

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quando lo Stato va da Cutolo...

di EMANUELE MACALUSO

IL GIUDICE istruttore del tribunale di Napoli, Genaro Costagliola, istruendo un processo contro i mafiosi, è stato, come è naturale, anche ribellato nell'occasione alla sanzione camorra, ha dovuto, di «striscio», parlare della vicenda Cirillo. Ma lo «striscio» è diventato, giustamente, il centro della requisitoria per le sue eccezionali implicazioni politiche. Il magistrato napoletano, infatti, che l'afarista Cirillo costituisce «la manifestazione evidente della incondizionata resa dello Stato», per converso, della massima efficienza della «nuova camorra organizzata» quando anche riferisce nell'occasione ai soli livelli verticistici.

I riferimenti del giudice sono in parte noti, altri meno. Tutti convergono però, a dare un quadro della vicenda che convalida cose che su questo giornale abbiamo scritto. Ormai è accertato, da una sentenza istruttoria che fa riferimenti a deposizioni verbalizzate, che organi fondamentali e delicati dello Stato furono utilizzati dalla Democrazia cristiana per trattare, con Cutolo e con le BR, il riscatto di Ciriolo.

Quali organi dello Stato e quale Democrazia cristiana? Questa domanda si pone dopo che i giornali di ieri hanno pubblicato due notizie di notevole rilievo. La prima, nel corso della sua visita a Napoli, a Pertini è stato chiesto se per liberare Ciriolo lo Stato aveva trattato con i terroristi e il Presidente ha risposto: «Non mi risulta che lo Stato abbia partecipato alla trattativa. Se qualcuno ha trattato e certamente al di fuori dello Stato».

Un chiarimento è ormai inevitabile e indilazionabile. Intanto un altro dei protagonisti della vicenda, il capo-camorra Vincenzo Casillo è stato assassinato, la sua auto è saltata in aria. Una bocca è stata tappata per sempre. Proprio il sindaco Granata, nella sua deposizione ripresa nella sentenza istruttoria di cui parliamo, ha detto che Casillo conosceva bene la «realtà napoletana» e pertanto era «in grado di collaborare con i servizi segreti». E questa collaborazione che è costata la vita a Casillo come ad altri «colaboratori di servizi che secondo Piccoli non hanno fatto di «rotte e di crudeli».

Ma nell'intervallo di Piccoli c'è una battaglia che va sottovalutata. Dico Piccoli: «Abbiamo tenuto duro per Moro, figuriamoci per Cirillo». Già, è questa una domanda che tanti si fanno perché si allarga sempre nella sua deposizione da una spiegazione terribile della eccezionale mobilitazione statale per Cirillo ed è questa: «L'opinione corrente in carcere era che Cirillo fosse un nome di Cutolo e non viceversa. Non siamo della stessa opinione di Fezzi. Tuttavia lo Stato italiano che non trattò per Moro (e fece bene), trattò per Cirillo e nelle forme più vergognose».

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

potetana che si allinea sul diniego della trattativa. Bene. A questo punto si pone una domanda di me pare elementare e grave. Quale autorità mosse i servizi segreti, le direzioni delle carceri, il ministero di Grazia e Giustizia che ordinava trasferimenti e gite, ingressi e colloqui? È vero che col compagno del marxista c'era il sindaco democristiano di Giuliano, Granata, ma costui non poteva dare ordini ai servizi segreti, alla direzione generale delle carceri, e a tutte le altre autorità statali che dovevano garantire a Cutolo il rispetto di patti. Sarà un esamio dopo quei fatti la Corte di appello di Napoli ha dimezzato una condanna a Cutolo (da 8 a 4 anni) ed è stata ordinata un'altra perizia psichiatrica che, intanto, gli ha consentito di lasciare l'Asinara, trasferirsi a Nuoro dove in questi giorni dovrebbe arrivare un manipolo di camorristi.

Torniamo a chiederci: chi ha dato ordini a strutture portanti dello Stato che hanno trattato con Cutolo e le BR? Pertini a Napoli ha detto che «se qualcuno ha trattato è certamente al di fuori dello Stato». Ci perdono il Presidente, ma vorremmo chiedergli un chiarimento. Cosa vuol dire che chi ha trattato «è certamente al di fuori dello Stato»? Vuol dire che ha violato la legge, ha tradito lo Stato, ha commesso reato? Se è così, come mai nessuno ha pagato? Ma allora chi ha dato l'ordine di aprire le celle di Cutolo per trattare con altri uffici dello Stato, con esponenti della DC e con i terroristi?

Un chiarimento è ormai inevitabile e indilazionabile. Intanto un altro dei protagonisti della vicenda, il capo-camorra Vincenzo Casillo è stato assassinato, la sua auto è saltata in aria. Una bocca è stata tappata per sempre. Proprio il sindaco Granata, nella sua deposizione ripresa nella sentenza istruttoria di cui parliamo, ha detto che Casillo conosceva bene la «realtà napoletana» e pertanto era «in grado di collaborare con i servizi segreti». E questa collaborazione che è costata la vita a Casillo come ad altri «colaboratori di servizi che secondo Piccoli non hanno fatto di «rotte e di crudeli».

Ma nell'intervallo di Piccoli c'è una battaglia che va sottovalutata. Dico Piccoli: «Abbiamo tenuto duro per Moro, figuriamoci per Cirillo». Già, è questa una domanda che tanti si fanno perché si allarga sempre nella sua deposizione da una spiegazione terribile della eccezionale mobilitazione statale per Cirillo ed è questa: «L'opinione corrente in carcere era che Cirillo fosse un nome di Cutolo e non viceversa. Non siamo della stessa opinione di Fezzi. Tuttavia lo Stato italiano che non trattò per Moro (e fece bene), trattò per Cirillo e nelle forme più vergognose».

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Affannosa ricerca di un compromesso DC-PSI

Per l'ENI terna di nomi. Centinaia di miliardi persi con Calvi e Enox

La «rosa»: Milvio, Reviglio, Schimberni - I dirigenti dell'ente protestano con Fanfani per il dimissionamento di Colombo - Il ministro De Michelis dà le cifre del disastro

ROMA — Per l'ENI Fanfani cerca affannosamente una soluzione che metta d'accordo socialisti e democristiani. Forse riunirà il governo questo pomeriggio per annunciare la scelta del nuovo presidente dell'ente petrolifero. La rosa dei candidati si è ridotta a tre nomi: quello di Daniele Milvio, attuale presidente del gruppo Ansaldo; quello dell'ex ministro delle Finanze, Franco Reviglio; e quello di Mario Schimberni, presidente della Montedison. Per alcune ore, ieri sera, si era data per certa la nomina di Milvio; Fanfani, una volta scelta questa ipotesi, sarebbe andato da Pertini per informarlo e avrebbe contemporaneamente indetto la riunione del Consiglio dei ministri. Ma ciò non è avvenuto. Sono sorte difficoltà, perché sul nome di Milvio (dirigente IRI) vi sarebbero opposizioni nell'ambiente ENI. In questo caso sarebbe rimesso in corsa Reviglio, socialista, ma osteggiato da una parte del PSI (quando egli era ministro delle Finanze avvenne la famosa requisitoria della Finanza negli uffici di Di Donna).

Mentre Fanfani cercava di mediare faticosamente tra Craxi e De Mita — entrambi a letto influenzati — una delegazione di dirigenti ENI avrebbe potuto aver oggi più di un momento di protesta per il sopruso del dimissionamento del presidente Colombo. Il forzato allontanamento del presidente dell'ENI — affermano i dirigenti dell'ente — ha costituito un'altra prova della non più tollerabile alterazione dei rapporti che debbono sussistere tra potere politico ed enti pubblici di gestione. I vertici delle aziende del gruppo rivendicano «autonomia manageriale» che si esprima «nella assunzione e nell'individuazione delle proprie e delle altrui responsabilità» occorre una nuova dirigenza che assicuri «trasparenza di gestione». Facevano parte della delegazione ENI il presidente della SNAM Barbaglia, il presidente dell'AGIP Cimino e i direttori dell'ente Santoro e De Cesaris.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

La missione internazionale della Croce Rossa ha pianificato le tende a Lomé, capitale del Togo. Dal sobborgo della capitale, pochi chilometri lontano dalla frontiera con il Ghana, continua a passare la fiammante di profughi. Da ieri è diminuita d'intensità, il Togo si vedono donne che vagano disperatamente, chiamando a voce alta. Cercano i figli perduti, caricati, come loro, su camion, e marci di fortuna, e separati da madri e padri. Un laddo si dice, è stato rinvenuto, malati sono abbandonati per le strade, molte donne partoriscono da sole, acciaccate sul ciglio della strada, senza aiuto. Così l'indivisa calvario dei ghanesi non finisce ma si acuisce anche dopo il ritorno in patria. I profughi, scampati a giorni di marcia estenuante, attraverso la Nigeria, il Benin e il Congo, camminano come automi senza acqua né cibo, sotto un caldo soffocante, mentre la stagione secca è al culmine, appena entrano nel Ghana vengono accolti dai militari, sottoposti a rigidi controlli di nazionalità, ammassati in piazzali brulchi, senza minima assistenza, senza niente da mangiare o da bere. Un po' di cibo e di medicine glieli hanno dati gli abitanti di Lomé, ma non brioche. A Lomé, una città a 32 chilometri dalla capitale, starebbero allestito due tendopoli. Ma la verità è che il Ghana è al collasso, le scorte alimentari si vanno rapidamente esaurendo, la crisi economica è ferocissima, la fiammante di profughi continua ad affluire.

Intanto un altro dei protagonisti della vicenda, il capo-camorra Vincenzo Casillo è stato assassinato, la sua auto è saltata in aria. Una bocca è stata tappata per sempre. Proprio il sindaco Granata, nella sua deposizione ripresa nella sentenza istruttoria di cui parliamo, ha detto che Casillo conosceva bene la «realtà napoletana» e pertanto era «in grado di collaborare con i servizi segreti». E questa collaborazione che è costata la vita a Casillo come ad altri «colaboratori di servizi che secondo Piccoli non hanno fatto di «rotte e di crudeli».

Ma nell'intervallo di Piccoli c'è una battaglia che va sottovalutata. Dico Piccoli: «Abbiamo tenuto duro per Moro, figuriamoci per Cirillo». Già, è questa una domanda che tanti si fanno perché si allarga sempre nella sua deposizione da una spiegazione terribile della eccezionale mobilitazione statale per Cirillo ed è questa: «L'opinione corrente in carcere era che Cirillo fosse un nome di Cutolo e non viceversa. Non siamo della stessa opinione di Fezzi. Tuttavia lo Stato italiano che non trattò per Moro (e fece bene), trattò per Cirillo e nelle forme più vergognose».

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

La vicenda è aretota: Vitalone non ha digerito la «boicottata» della sua lista di promozione, avvenuta al CSM a maggioranza e per ben due volte. Ha denunciato tutti i membri del Consiglio ritenendosi perseguitato, e affermando che la decisione del CSM era frutto di rappresentazione distorta e calunniosa della sua figura di magistrato. La cosa grave, naturalmente, è che una simile denuncia abbia trovato lavallo della Procura di Roma, guardata caso, Vitalone è stato giudice assai influente quanto chiacchierato, e poi del giudice istruttore, anche se quest'ultimo ha sospeso il giudizio in attesa di una risposta della Corte costituzionale su un punto centrale dell'inchiesta: vale a dire, l'incarico di consigliere giudiziario non punibile i membri del CSM per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. A Informare Pertini dell'iniziativa della magistratura romana (comunicazioni giuridiche per ipotesi di interesse privato in atti d'ufficio) erano stati, 3 giorni fa, gli stessi sei consiglieri inquisiti: Salvatore Senese, Edmondo Bruil Liberati, Francesco Ippolito (della corrente progressista di Magistratura democratica), Raffaele Bertoni, Giuseppe Savoca (di Unità per la Costituzione), Franco Liberati, membro laico eletto su designazione del PCI. Ieri mattina due dei sei consiglieri indagati Bertoni e Savoca non si sono presentati alla riunione, gli altri quattro, dopo brevissimi interventi volti a chiarire la loro posizione, si sono allontanati per non influire in alcun modo nelle dichiarazioni di voto degli altri consiglieri. Bertoni ha scritto una lettera letta all'inizio della seduta. In un'atmosfera di grande tensione: «Per amorezza — ha scritto — non partecipo alla seduta né ai lavori dei prossimi giorni». Salvatore Senese, parlando anche a nome dei colleghi Bruil Liberati e Ippolito ha fatto rilevare che, per questa iniziativa di Vitalone, un'intera componente del Consiglio, quella di Magistratura democratica, si trova sotto giudizio. «La giurisprudenza Bruno Miserendino (Segue in ultima)

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Restano i sei membri denunciati

Pertini difende il CSM sul nuovo «caso Vitalone»

Voto unanime contro la sospensione dei consiglieri inquisiti per la mancata promozione del sen. dc - «Attaccano un consiglio scomodo»

ROMA — «Qui è in gioco l'indipendenza del Consiglio e noi dobbiamo difenderla». La frase di Sandro Pertini giungeva in un'assemblea straordinaria del CSM dedicata al nuovo «caso Vitalone» e raccoglie un lungo applauso; è la sintesi della riunione e l'anticipazione del voto che verrà il 4 o il 5 a poco all'unanimità il Consiglio decide infatti di non sospendere i sei membri inquisiti dalla magistratura romana in seguito all'assurda denuncia presentata dall'ex magistrato e ora senatore dc Claudio Vitalone per la mancata promozione a consigliere di Cassazione. Sottoposto da tempo a vari attacchi degli ambienti politici e giudiziari per la sua mancata promozione a consigliere di Cassazione. Sottoposto da tempo a vari attacchi degli ambienti politici e giudiziari per la sua mancata promozione a consigliere di Cassazione. Sottoposto da tempo a vari attacchi degli ambienti politici e giudiziari per la sua mancata promozione a consigliere di Cassazione.

Il senatore dc Claudio Vitalone, si può ben dire, ha avuto quel che si merita. Tutto il Consiglio superiore della magistratura, compresi i membri designati dal suo partito e quelli della sua corrente di Magistratura indipendente, hanno bocciato il tentativo, innescato dalla sua assurda denuncia, di screditare un organo che ha mostrato di funzionare e di agire con rigore, anche se non nel senso voluto da Vitalone. I sei consiglieri inquisiti per aver osato bocciare (ma insieme a molti altri) la sua promozione resteranno dunque a lavorare nel Consiglio. È importante. Resta da capire, ed è questo il vero «caso», come sia possibile che un personaggio chiacchierato come Vitalone, da anni al centro di polemiche politico-giudiziarie molto gravi, destinatario di decine di fascicoli presso la stessa Csm, censore gratuito quanto feroce di suoi colleghi che hanno il torto di perseguire i propri protetti (vedi caso Calabrone), abbia ancora il potere di interferire nientedimeno che sull'organo di autogoverno della magistratura. Il merito dunque c'è ma non nel Csm: è nell'arroganza del potere che esprime Vitalone e nell'incapacità che personaggi come lui riescono ancora ad esercitare in alcuni uffici giudiziari italiani.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Dopo la vicenda dell'ENI, dove lo Stato è stato piegato ad interessi privati e certo non limpidi, la sentenza napoletana ci dice il resto. E questo il nodo, quello dello Stato, della sua degenerazione, dovuta al sistema di potere che in questi giorni è tornato al centro dello scudo politico. E su questo fronte si misura la reale volontà di rinnovamento e di cambiamento. Se non si danno risposte adeguate a fatti così gravi, viene messo in discussione lo stesso sistema democratico perché si allarga sempre più il fossato tra cittadini e Stato. È questa la ragione del nostro eccezionale impegno in questo momento.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

Il governo porrà la fiducia lunedì prossimo alla Camera, che la voterà dopo 24 ore. Il rinvio in aula delle risoluzioni è stato chiesto ieri dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, Ferrari, durante la riunione dei ministri di venerdì scorso. Il governo ha voluto evitare così un voto a scrutinio segreto sul documento del PCI che chiede le dimissioni di De Michelis. In aula, chiedendo la fiducia, vuole schivare lunedì un altro scrutinio segreto. È da ricordare che il PCI ha ammonito Fanfani a non procedere alle nomine ENI prima di un pronunciamento del Parlamento sul «caso». Questo pronunciamento avrebbe potuto aver luogo già ieri in commissione, ma il governo l'ha impedito: quindi deve ora attendere il dibattito in aula.

L'esodo forzato dalla Nigeria prepara altri gravi sconvolgimenti nei Paesi poveri dell'Africa occidentale

Tragico approdo nel Ghana di due milioni di profughi senza cibo e medicine

Continua a Lagos la caccia ai pochi rimasti - Soltanto adesso cominciano ad arrivare aiuti internazionali - Pericolo di colera

LOME — La missione internazionale della Croce Rossa ha pianificato le tende a Lomé, capitale del Togo. Dal sobborgo della capitale, pochi chilometri lontano dalla frontiera con il Ghana, continua a passare la fiammante di profughi. Da ieri è diminuita d'intensità, il Togo si vedono donne che vagano disperatamente, chiamando a voce alta. Cercano i figli perduti, caricati, come loro, su camion, e marci di fortuna, e separati da madri e padri. Un laddo si dice, è stato rinvenuto, malati sono abbandonati per le strade, molte donne partoriscono da sole, acciaccate sul ciglio della strada, senza aiuto. Così l'indivisa calvario dei ghanesi non finisce ma si acuisce anche dopo il ritorno in patria. I profughi, scampati a giorni di marcia estenuante, attraverso la Nigeria, il Benin e il Congo, camminano come automi senza acqua né cibo, sotto un caldo soffocante, mentre la stagione secca è al culmine, appena entrano nel Ghana vengono accolti dai militari, sottoposti a rigidi controlli di nazionalità, ammassati in piazzali brulchi, senza minima assistenza, senza niente da mangiare o da bere. Un po' di cibo e di medicine glieli hanno dati gli abitanti di Lomé, ma non brioche. A Lomé, una città a 32 chilometri dalla capitale, starebbero allestito due tendopoli. Ma la verità è che il Ghana è al collasso, le scorte alimentari si vanno rapidamente esaurendo, la crisi economica è ferocissima, la fiammante di profughi continua ad affluire.

ACCRA — Il rientro in patria di lavoratori del Ghana espulsi dalla Nigeria.

Nell'interno

Confindustria sì all'accordo ma lo scontro non è chiuso

La Confindustria ha detto sì all'accordo sul costo del lavoro, con 74 voti a favore e uno contrario (Perrì, degli edili). Ma è un consenso alla «testa Merloni» che rinvia ai contratti il contenzioso sull'orario e conferma la linea dura sul problema delle frazioni del punto di contingenza. L'istat, intanto, ha calcolato il prossimo scatto di scala mobile: sarà di 4 punti, con un accantonamento dello 0,40. Sono cominciati con i chimici i primi negoziati contrattuali dell'industria privata.

«Guido sapeva di essere nel mirino-br»

«Mio marito sapeva di essere nel mirino delle Brigate rosse». Così la vedova di Guido Rossi, assassinato a Genova dai terroristi, ha dichiarato davanti ai giudici, ieri mattina, ha testimoniato sull'omicidio del commissario Edoardo Merloni, e ispirato dalla DC per acquisire il controllo della Rizzoli. Ne parla Piero Schestinger, presidente della Centrale.

Il figlio succede al padre dc in una USL

Incredibile vicenda di potere a Chieti: muore il presidente dc della USL e a succedergli sarà il figlio ventenne, completamente inesperto di politica e tanto più di salute. Il gran regista dell'operazione è stato, con l'appoggio del presidente della giunta regionale abruzzese, il ministro delle Poste onorvole Remo Gaspari.

Presentati ieri dal PCI in alternativa agli interventi previsti dalla Cassa

Tre progetti per la «risorsa Mezzogiorno»

Conferenza stampa di Achille Occhetto insieme ai segretari regionali - Il piano di rinascita per le zone terremotate, quello per la Sardegna e un programma per l'area integrata dello Stretto di Messina

ROMA — Tre piani di rinascita, tre progetti di sviluppo, tre possibilità per il Mezzogiorno. Per le zone terremotate, la Sardegna e l'area (sicula - calabrese) dello Stretto di Messina, ieri il PCI ha posto le basi della sua proposta. Si tratta di una alternativa alla prosecuzione di opere, servizi e istituzioni della Cassa dei Mezzogiorno, il cui destino sarà di nuovo oggetto, nei prossimi giorni, di dibattito parlamentare. Tre progetti di sviluppo, ha detto Achille Occhetto, apre una conferenza stampa —, in luogo di quel «fusso incontrollato di denaro pubblico, che ha creato in questi anni nel Mezzogiorno d'Italia uno sviluppo e una modernità distorti».

Aviso di reato al segretario di Colombo

Lo scandalo petroli fino alla Farnesina

TORINO — Gli ingenti flussi di petrolio di contrabbando, quello dello «scandalo costato all'Italia più di 2.000 miliardi di tasse evase, sembrano essere confluiti, politicamente parlando, in un'unica, grande corrente. Le attività istruttorie della magistratura torinese, infatti, stanno risalendo alla base ai vertici la fazione democristiana «impegno democratico» che fa capo all'attuale ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Avviso di reato al segretario di Colombo

Lo scandalo petroli fino alla Farnesina

TORINO — Gli ingenti flussi di petrolio di contrabbando, quello dello «scandalo costato all'Italia più di 2.000 miliardi di tasse evase, sembrano essere confluiti, politicamente parlando, in un'unica, grande corrente. Le attività istruttorie della magistratura torinese, infatti, stanno risalendo alla base ai vertici la fazione democristiana «impegno democratico» che fa capo all'attuale ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Avviso di reato al segretario di Colombo

Lo scandalo petroli fino alla Farnesina

TORINO — Gli ingenti flussi di petrolio di contrabbando, quello dello «scandalo costato all'Italia più di 2.000 miliardi di tasse evase, sembrano essere confluiti, politicamente parlando, in un'unica, grande corrente. Le attività istruttorie della magistratura torinese, infatti, stanno risalendo alla base ai vertici la fazione democristiana «impegno democratico» che fa capo all'attuale ministro degli Esteri Emilio Colombo.